

Itinéraire: Les poètes face à la guerre

Texte 1 Apollinaire, *La colombe poignardée et le jet d'eau*, 1918



Douces figures poignardées chères lèvres fleuries
Mya Mareye
Yette et Lorie
Annie et toi Marie
Où êtes-vous ô jeunes filles
Mais près d'un jet d'eau qui pleure et qui prie
Cette colombe s'extasie
Tous les souvenirs de naguère
O mes amis partis en guerre
Jaillissent vers le firmament
Et vos regards en l'eau dormant
Meurent mélancoliquement
Où sont-ils Braque et Max Jacob
Derain aux yeux gris comme l'aube
Où sont Raynal Billy Dalize
Dont les noms se mélancolisent
Comme des pas dans une église
Où est Cremnitz qui s'engagea
Peut-être sont-ils morts déjà
De souvenirs mon âme est pleine
Le jet d'eau pleure sur ma peine
Ceux qui sont partis à la guerre
au Nord se battent maintenant
Le soir tombe Ô sanglante mer
Jardins où saignent abondamment
le laurier rose fleur guerrière

Texte 2

Le dormeur du val

C'est un trou de verdure où chante une rivière,
Accrochant follement aux herbes des haillons
D'argent ; où le soleil, de la montagne fière,
Luit : c'est un petit val qui mousse de rayons.

Un soldat jeune, bouche ouverte, tête nue,
Et la nuque baignant dans le frais cresson bleu,
Dort ; il est étendu dans l'herbe, sous la nue,
Pâle dans son lit vert où la lumière pleut.

Les pieds dans les glaïeuls, il dort. Souriant comme
Sourirait un enfant malade, il fait un somme :
Nature, berce-le chaudement : il a froid.

Les parfums ne font pas frissonner sa narine ;
Il dort dans le soleil, la main sur sa poitrine,
Tranquille. Il a deux trous rouges au côté droit.

Texte 3

Familiale

- 1 La mère fait du tricot
- 2 Le fils fait la guerre
- 3 Elle trouve ça tout naturel la mère
- 4 Et le père qu'est ce qu'il fait le père ?
- 5 Il fait des affaires
- 6 Sa femme fait du tricot
- 7 Son fils fait la guerre
- 8 Lui des affaires
- 9 Il trouve ça tout naturel le père
- 10 Et le fils et le fils
- 11 Qu'est ce qu'il trouve le fils ?
- 12 Il ne trouve rien absolument rien le fils
- 13 Le fils sa mère fait du tricot son père des affaires lui la guerre
- 14 Quand il aura fini la guerre
- 15 Il fera des affaires avec son père
- 16 La guerre continue la mère continue elle tricote
- 17 Le père continue il fait des affaires
- 18 Le fils est tué il ne continue plus
- 19 Le père et la mère vont au cimetière
- 20 Ils trouvent ça tout naturel le père et la mère
- 21 La vie continue la vie avec le tricot la guerre les affaires
- 22 Les affaires la guerre le tricot la guerre
- 23 Les affaires les affaires et les affaires

24 La vie avec le cimetière.

(Jacques Prévert, *Paroles*, 1946)

Texte 4

F.T. Marinetti, *Il bombardamento di Adrianopoli* (1912)

Ogni 5 secondi cannoni da assedio sventrarrare spazio con un accordo ZZZANG TUMB TUN ammutinamento di 500 echi per azzannarlo sminuzzarlo sparpagliarlo all'infinito nel centro di quel zz-zang tumb tumb spiacciato (ampiezza 50 kmq.) balzare scoppi tagli pugni batterie tiro rapido Violenza ferocia re-go-la-ri-tà questo basso grave scandere strani folli agitatissimi acuti della battaglia. Furia affanno orecchie occhi narici aperti! attenti! forza! che gioia vedere udire fiutare tutto tutto taratatatatata delle mitragliatrici strillare a perdifiato sotto morsi schiaffi trak trak frustate pic-pacpum-tumb pic-pac-pum-tum bizzarrie salti (200 metri) della fucileria. Giù giù in fondo all'orchestra stagni diguazzare buoi bufali pungoli carri pluff plaff impennarsi di cavalli fl ic fl ac zing zang sciaaack ilari nitriti iiiiii.... scalpiccii tintinnii 3 battaglioni bulgari in marcia croooc-craaac (lento due tempi) Sciumi Maritza o Karvavena ta ta tata giii tumb giii tumb ZZZANG TUMB TUMB (280 colpo di partenza) srrrrrr GRANG-GRANG (colpo in arrivo) croooc-craaac grida degli ufficiali sbatacchiare come piatti d'ottone pan di qua pack di là cing buum cing ciak (presto) ciaciaccia-ciacciaak su giù là intorno in alto attenzione sulla testa ciack bello! E vampe vampe vampe vampe vampe vampe (ribalta dei forti) vampe vampe vampe vampe vampe vampe (ribalta dei forti) laggiù dietro quel fumo Sciukri Pascià comunica telefonicamente con 27 forti in turco in tedesco allò! Ibrahim! Rudolf! allò allò!

Texte 5

G. Papini, *Amiamo la guerra* (1914)

Finalmente è arrivato il giorno dell'ira dopo i lunghi crepuscoli della paura. Finalmente stanno pagando la decima dell'anime per la ripulitura della terra.

Ci voleva, alla fine, un caldo bagno di sangue nero dopo tanti umidicci e tiepidumi di latte materno e di lacrime fraterne. Ci voleva una bella inaffiatura di sangue per l'arsura dell'agosto; e una rossa svinatura per le vendemmie di settembre; e una muraglia di svampate per i freschi di settembre.

E' finita la siesta della vigliaccheria, della diplomazia, dell'ipocrisia e della pacioseria. I fratelli sono sempre buoni ad ammazzare i fratelli! i civili son pronti a tornar selvaggi, gli uomini non rinnegano le madri belve [...]

Chi odia l'umanità - e come si può non odiarla anche compiangendola? - si trova in questi tempi nel suo centro di felicità. La guerra, colla sua ferocia, nello stesso tempo giustifica l'odio e lo consola. "Avevo ragione di non stimare gli uomini, e perciò son contento che ne spariscano parecchi". La guerra, infine, giova all'agricoltura e alla modernità. I campi di battaglia rendono, per molti anni, assai più di prima senz'altra spesa di concio. Che bei cavoli mangeranno i francesi dove s'ammucchiaron i fanti tedeschi e che grasse patate si caveranno in Galizia quest'altro anno! [...]

Amiamo la guerra ed assaporiamola da buongustai finché dura. La guerra è spaventosa - e appunto perché spaventosa e tremenda e terribile e distruggitrice dobbiamo amarla con tutto il nostro cuore di maschi.

Texte 6

G. Ungaretti, *San Martino del Carso* (da *L'Allegria*, 1921)

Di queste case
Non è rimasto
Che qualche
Brandello di muro

Di tanti
Che mi corrispondevano

Non è rimasto
Neppure tanto

Ma nel cuore
Nessuna croce manca

10

E' il mio cuore
Il paese più straziato

Texte 7

G. Ungaretti, Veglia (da *Il porto sepolto*, 1916)

Un'intera nottata
buttato vicino
a un compagno
massacrato
con la sua bocca
digrignata
volta al plenilunio
con la congestione
delle sue mani
penetrata
nel mio silenzio
ho scritto
lettere piene d'amore

Non sono mai stato
tanto
attaccato alla vita

Cima Quattro il 23 dicembre 1915

Texte 8

Texte 10. Beppe Fenoglio *Una questione privata*, cap. 10 (1963)

Erano quasi alla cresta. Milton sbirciò l'orologio. Mancava qualche minuto alle due, per le cinque sarebbero stati a Mango. Sbirciò giù a Canelli e gli prese una breve vertigine, in cui non sapeva se concorreva di più la stanchezza o l'inedia o il successo.

-Tu ed io siamo a posto ormai, - disse. A quelle parole il sergente si arrestò netto e gemette. Milton si riscosse e strinse meglio la pistola. - Ma cos'hai capito? Hai capito male. Non tremare. Non ti voglio ammazzare. Né qui né altrove. Non ti ammazzerò mai. Non farmelo più ripetere. Sei convinto? Parla.

-Sì, sí.

-Ricamina -. Si inerpicarono sullo spiazzo e prese- ro a percorrerlo. Pareva a Milton più vasto di quel che gli fosse apparso nella mattina. Milton sbirciò alla casa solitaria, muta, chiusa e indifferente come nella mattina. Il sergente ora camminava alla cieca, sgambava nel fan- go senza evitare i cardi selvatici.

-Aspetta, - disse Milton.

-No, - fece quello, arrestandosi.

-Piantala, eh? Stavo pensando a una cosa. Ascolta. Dovremmo passare in un paese che ha un nostro presidio. Naturalmente anche lí c'è gente scottata. In particolare ci sono due miei compagni ai quali avete ammazzato i fratelli. Non dico siate stati voi San Marco. Quelli vorranno mangiarti il cuore. Quindi noi scarteremo quel paese, lo aggireremo per un vallone che so io. Ma tu non farmi...

-Le dita del sergente si slacciarono da sulla nuca con uno schiocco terribile. Le braccia remigavano nel cielo bianco. Così sospeso, era tremendo e goffo. Volava di lato, verso il ciglio, e il corpo già pareva arcuarsi nel tuffo in giù.

- No! - aveva gridato Milton, ma la Colt sparò, come se fosse stato il grido ad azionare il grilletto.

Ricadde sulle ginocchia, e stette per un attimo, tutto contratto, con la testa appiattita e il naso piccolo e marcato come conficcato nel cielo. Pareva a Milton che la terra non c'entrasse, né per lui né per l'altro, che tutto accadesse in sospensione nel cielo bianco.

- No! - urlò Milton e gli risparò, mirando alla grande macchia rossa che gli stava divorando la schiena.